

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 41 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 18 SETTEMBRE

PROGETTO DI LEGGE E DI REGOLAMENTO SUI BOSCHI.

Risposta all'articolo del Risorgimento.
(V. num. precedente).

La esperienza e la scienza hanno fatto conoscere che i divallamenti, le inondazioni e la diminuzione del volume ordinario d'acqua in qualche fiume non sono unicamente l'effetto di dissodamenti di terreni in luoghi montuosi, ma dipendono anche in gran parte da cause meteorologiche e geologiche. Una più perfetta e più estesa coltura nelle vallate e nei piani diminuisce anche il tributo che i diversi affluenti portano ai fiumi, e le più estese irrigazioni sottraggono anche una maggior quantità d'acqua dai fiumi che più non gli restituiscono. Tuttavia l'influenza dei dissodamenti è reale, e noi l'abbiamo di buon grado riconosciuta come sufficiente a far tacere il dritto di proprietà privata nel pubblico interesse. Perciò non abbiamo contestata la giustizia, e la convenienza dello stabilimento dei terreni *banditi*, nei quali il progetto di legge, ad oggetto di impedire la caduta di masse di neve, valanghe, frane, divallamenti, o corrosioni di fiumi, torrenti e rivi, proibisce di smovere il terreno, fare scavi, tagliare piante, arbusti, od arbucelli qualunque, senza la debita autorizzazione. Perciò ancora abbiamo ammesso la necessità, in generale, di conservare i boschi nei luoghi montuosi, e così di comprendere in questi terreni *banditi* tutti quelli situati sui monti, che un accurato studio facesse conoscere non potersi dissodare senza grave pericolo di danno.

Qui però s'arrestò il nostro pensiero, ed è perciò che abbiamo potuto dire, senza essere inconseguenti, che una proibizione assoluta, estesa anche ai privati, di dissodare e diboscare terreni sì in montagna che in pianura, salve poche eccezioni, senza la previa autorizzazione, e ciò perfino quando si tratta di rinnovare un bosco, ci sembrava non abbastanza giustificata.

L'interesse dei consumatori del legname non ci parve per nulla richiedere una proibizione di diboscare, e le osservazioni fatte dal nostro critico in proposito non ci sembrano per nulla giustificarla.

Egli comincia per dire che è dovere di ogni saggio governo d'impedire che abbia a succedere un'alterazione grave nel prezzo di un oggetto di prima necessità. I socialisti non potrebbero dir di peggio.

Un tale principio suppone che l'interesse dei membri della società sia essenzialmente contrario all'interesse sociale; suppone che l'azione dell'uomo, lasciato nel pieno esercizio legale delle sue facoltà, cospiri naturalmente contro la società medesima; suppone che il Governo esista, non per tutelare la libertà del cittadino, ma per vincolarla, e tende a sostituire, a pretesto del pubblico interesse, l'azione dell'uno a quello dell'altro nelle faccende private. Ammesso questo principio, ogni pretesa dei socialisti sul lavoro, sul capitale, ogni attacco insomma diretto od indiretto al dritto di proprietà, non può più essere in massima condannato; e, stando anche ai più ristretti termini della proposizione del nostro critico, dovrebbe dirsi almeno, che per gli oggetti di prima necessità il dritto di proprietà dovrebbe essere manomesso tutta-volta e fino a quel punto, che l'interesse generale lo consigliasse. Quindi l'interesse generale richiedendo che il legname sia abbondante, si dovrebbe proibire l'abbandono della coltura dei cereali, delle viti ecc. quando alla società più importasse di avere in abbondanza questi prodotti che non il legname. Queste stranezze si sono professate e più d'una volta praticate negli scorsi secoli, ma non crediamo si possano ora approvare.

Esse producono anzi un effetto contrario a quello

che si vuole ottenere. Quando per esempio a pretesto di interesse generale si proibisce l'esportazione di una merce dal paese, in vece di ottenere l'abbondanza, si finisce per avere la carestia.

Ne è prova per esempio la proibizione dell'esportazione della seta grezza e dei cereali. La Sicilia, siccome narra Palmieri, credette una volta di favorire il lavoro delle terre proibendo il macellamento dei buoi, e questa legge rese molto più rari i buoi, più spendiose e più scarse le lavorature. Egli è quando si può disporre liberamente di un prodotto che esso prende tutta la estensione possibile, e che il suo prezzo diventa più basso. Così è del legname: quanto più liberamente sarà permesso di disporre, tanto maggiore sarà l'eccitamento alla sua produzione, e minore il suo prezzo.

Sta bene, dice il nostro critico, che la libertà nella coltivazione degli altri prodotti sia riuscita vantaggiosa, ma l'esperienza della Francia dal 1791 al 1803 insegna che essa non è attuabile in economia forestale. In quel frattempo si dissodarono 500,000 ettari di boschi ed è indubitato che vedremmo rimoversi nel nostro paese le devastazioni ed i disordini cagionati dalla legge francese che svincolava le proprietà forestali.

Quest'esempio della Francia non poteva essere invocato più a sproposito. Una maggior distruzione di boschi doveva essere la necessaria conseguenza della maggior consumazione di legname prodotta dalla nuova vita, a cui era sorto quel popolo, del rapido e molteplice passaggio delle proprietà fondiarie in diverse mani e della piena disponibilità che i possessori avevano acquistata dei loro boschi, senza la certezza della sua durata. Molti latifondi e specialmente nazionali erano stati venduti, i quali finirono per passare suddivisi in mano dei piccoli proprietari, e l'atterramento delle piante ed il dissodamento del terreno, per pagarne il prezzo, fu la prima loro operazione. Furono anche fatte dai comuni agli abitanti grandi distribuzioni di beni, delle quali non sarà opportuno toccarne la storia. Alcuni membri delle assemblee nazionali nel vedere da un lato una parte della popolazione che non possedeva alcuna proprietà, e dall'altro terre di una vasta estensione rimanere incolte, si persuasero di rendere un immenso servizio alle classi meno agiate destinando queste terre alla coltura, e facendone proprietari coloro che non avevano per vivere che le sole braccia; in conseguenza proposero di spartire fra tutti gli abitanti di ciascun comune le terre che fino allora erano rimaste indivise; e la loro proposizione fu accolta. Una legge del 28 agosto 1792 aveva messo le comuni nel possesso di tutti i beni che erano stati, o che si supposero essere stati loro tolti dalla potenza feudale dall'anno 1669, i quali erano così caduti in mano dei signori. Una seconda legge del 10 giugno dell'anno seguente decretò potere essere spartiti, se ne erano suscettibili, tutti i beni, di qualunque specie fossero, appartenenti alle comuni: se ne eccettuavano solamente i boschi, le piazze, i passeggi, le vie pubbliche e gli edifici ad uso delle comuni. L'eccezione stabilita per i boschi veniva di più a cessare, quando, dietro gli accessi ed i processi verbali degli agenti dell'amministrazione delle foreste, era riconosciuto che questi boschi non davano prodotto tale da essere conservati. La divisione doveva essere fatta per capi tra gli abitanti domiciliati di ogni età e di ogni sesso, assenti o presenti. Ne venivano esclusi i proprietari non abitanti, ma era considerato nel numero degli abitanti ogni individuo domiciliato nella comune da un anno avanti la promulgazione della legge. Così gli affittavoli, i castaldi, e i loro subalterni, i domestici, e in generale coloro che risiedevano da un anno nel comune, furono chiamati alla distribuzione dei beni comunali. La parte dei figli, minori di 14 anni, doveva essere lasciata ai padri loro, che ne godevano finché i proprietari non erano giunti a quell'età.

Questa legge appena promulgata fu messa in ese-

cuzione con incredibile attività. Le popolazioni quanto erano più povere tanto più ardentemente si precipitarono sopra le terre, il valore delle quali l'immaginazione decuplicava. Le montagne che fino allora non si credevano adattate, se non che per servire di pastura, o per somministrare legna da fuoco, furono anch'esso spogliate della loro verzura, gli alberi furono abbattuti, sbarbicati i ceppi, e l'erba fu strappata ed arsa per servire di concime (V. Comte.)

Ora è questa la attuale condizione del nostro paese?

È esso nello stato di rivoluzione in cui si trovava allora la Francia? Vi ha egli motivo a credere che siano per avvenire queste vendite e queste distribuzioni di beni boschivi, e questi precipitosi dissodamenti nella incertezza della sussistenza delle concessioni, e della durata della piena disponibilità dei boschi? E quando avvenissero queste circostanze straordinarie, le leggi, in forza delle quali succederebbero, non potrebbero esse provvedere per impedire questi dissodamenti? Inoltre non ammettiamo forse noi fin d'ora la proibizione di diboscare i terreni banditi, ed in generale i boschi siti sui monti? Come mai adunque si può dire allo stato delle cose, che ove fosse libero il dissodamento dei boschi, quale noi lo sosteniamo, vedremmo indubitabilmente rimoversi nel nostro paese le devastazioni e i disordini cagionati dalla legge francese, che svincolava la proprietà forestale?

Questi disordini poi, che teme il nostro critico, non potrebbero mai succedere anche nella più strana delle ipotesi, se non nell'ordine economico, rispetto cioè alla diminuzione ed all'incartamento del legname, giacché la libertà di dissodamento non rifletterebbe, come abbiamo avvertito, che la maggior parte dei boschi privati in pianura. Ora in che consistono questi disordini?

La Francia, secondo il nostro critico, dal 1791 al 1803, mercè la piena libertà dei dissodamenti, avrebbe dissodati 500,000 ettari di bosco. Or bene, secondo una statistica ufficiale, i boschi della Francia nel 1845 sommarono ad ettari 8,785,342; quindi supponendo, per larga concessione, che i nuovi piantamenti eguagliino i dissodamenti operati legalmente nel frattempo, vi sarebbe stata nel 1803, dopo dodici anni di piena libertà di dissodamento, una diminuzione di un diciannovesimo circa di bosco. Ora fu questo veramente un disordine economico in Francia? E questa diminuzione, qualora succedesse in proporzione in Piemonte per i boschi di pianura, potrebbe ella chiamarsi un disordine? Una diminuzione del legname ne aumenta il prezzo, ed è questo, non v'ha dubbio, un danno reale per i consumatori. Ma il danno che i produttori, ed in generale il paese, risentono da un pezzo meno elevato, mantenuto artificialmente colla proibizione di dissodare, è a nostro avviso assai più grave. Primieramente nel rincarimento del legname per effetto dei dissodamenti non v'ha perdita di valori per la società, ma traslocazione di valori dalla borsa dei consumatori a quella dei produttori del legname. In secondo luogo poi v'ha un reale guadagno per la società in quello che fanno i proprietari che dissodano il bosco, in quanto che essi, applicando ad una coltura più produttiva il loro terreno, accrescono d'assai la loro rendita, moderando anche il prezzo degli altri generi di prima necessità a cui la nuova coltura si applica.

Una prova convincente di questo aumento ce la somministra una relazione della Commissione della Camera elettiva francese del 1847, dove si vede, che la differenza tra la rendita di un bosco e quella dello stesso terreno coltivato a cereali sta in generale nella proporzione di circa 23 a 48, senza contare le spese per la custodia del bosco, che attenuano naturalmente il valore del suo prodotto (Moniteur p. 1629). Abbiamo di più, che nel 1831 il ministro di finanze, dovendo venire in soccorso dell'erario oberato, alienò le foreste dello Stato ed inserì nei capitoli la facoltà di dissodare; questa clausola si è risolta in un aumento di prezzo

di 30 per 0,0 I boschi dello Stato secondo la dichiarazione del ministro, venduti nel 1832 senza questa clausola eccezionale erano stati aggiudicati, termine medio, a franchi 828 per ettaro, mentre le vendite fatte nel 1833 con facoltà di dissodare hanno fatto ascendere il prezzo a franchi 4 054

Se non che a fianco del male derivante dall'incartamento del legname sta il suo rimedio

Una maggiore economia del legname, sia da fuoco che per opera, la sostituzione di altre materie, una diminuzione di dazi all'introduzione del legname e del carbone minerale, una maggiore ricerca e coltura delle nostre cave, ed una maggior custodia e diligenza nel coltivare e conservare i boschi attualmente esistenti, sarebbero la naturale conseguenza del rincarimento del legname. Il maggior prodotto che darebbero i boschi per questo incartamento diminuirebbe anche naturalmente la convenienza dei dissodamenti, e sarebbe anzi uno stimolo a nuovi piantamenti.

Qui il nostro critico ci domanda quanti saranno quei proprietari che vorranno fare piantamenti per rimandare a 400 anni il taglio della nuova foresta?

Per rimandarne a 100 anni il taglio, in verità pochi sarebbero i privati che si disporrebbero a piantare, ma vi si potrebbero più facilmente indurre il demanio, e molti corpi morali, e specialmente i comuni. Ma nessuno è tenuto ad attendere 400 anni per godere una nuova foresta, specialmente in pianura e quando il proprietario ha la libera disponibilità del suo bosco. Non bisogna dimenticare che il bosco in pianura dà prodotti assai maggiori e più precoci che non sulle montagne, che una miglior coltura e custodia vi contribuisce assai, che si possono scegliere specie molto precoci e di robustissima vegetazione, tra le quali è notevole l'acacia, non bisogna neppure dimenticare che nel nostro Stato sono ancora in pianura molti latifondi appartenenti a ricchissime famiglie che di più molti sono i terreni d'alluvione che ottimamente si confanno alla coltivazione del bosco.

Del resto un solo fatto basterebbe per risposta alla domanda del nostro critico.

I piantamenti di bosco che si sono fatti in Francia dal 1791 al 1844 sono li seguenti

Dal 1791 all'anno 11, ettari 11,062

Dall'anno 11 al 1827 » 423,81

Dal 1827 al 1844 » 428,812

Come si vede, i piantamenti vanno colà notabilmente crescendo.

I dissodamenti sono ora quasi corrispondenti ai piantamenti giacchè dal 1828 al 1846 sommano ad ettari 410,147

I dissodamenti adunque non hanno potuto gran fatto contribuire colà in questi ultimi tempi al rincarimento del legname.

Aggiungesi che la gran quantità di carbone minerale e di legname si per fuoco che per costruzione che entra annualmente in Francia, tende a mantenere il legname francese al un prezzo moderato, del che è facile persuadersi se si considera, che, per quanto al legname introdotto esso sommava per il 1845 al valore di ben 41 829 150 franchi.

Ora se malgrado la concorrenza straniera e la proibizione di dissodare i piantamenti vanno colà aumentando d'anno in anno, che si dovrebbe dire, ove per la libertà dei dissodamenti venisse a incrinare il legname ed il maggior prodotto del bosco, e la sua libera disponibilità maggiormente eccitassero i proprietari a dissodare?

Ecco adunque come anche per questa parte non sussista il timore del nostro critico e come a fianco del male sta il suo efficace rimedio che finisce per tosto rimarcare a gran vantaggio della Società

(Continua)

DATI STATISTICI SUL CLERO

Il Consiglio provinciale di Ivrea e quello di Mortara hanno espresso il desiderio che siano diminuiti di numero e di rendite i vescovati soppressi i benefici maggiori non aventi cura d'anime, classificate le parrocchie in distinte categorie, sopprese le case religiose ad eccezione di quelle di provato generale vantaggio, ed impiegati in opere di pubblica utilità i proventi risultanti dalla esecuzione dei sopra descritti provvedimenti.

Il voto manifestato dagli onorevoli rappresentanti delle provincie di Ivrea e di Mortara è voto di buon cittadino e d'illuminato cattolico, imperciocchè quando più non dovranno lamentare le esorbitanti ricchezze dell'alto clero e l'eccessivo suo numero, quando in modo conveniente si sarà provveduto all'umile sacerdote, che esercita in tutte le sue parti l'evangelico ministero ed a chi vive ozioso o peggio, si saranno tolti i mezzi di sfoggiare nel lusso e spesse volte di impiegare il danaro della nazione a far guerra contro i suoi interessi e promuovere l'anarchia ed il disordine, allora cesseranno gli abusi che ora si lamentano nella Chiesa di Cristo, allora avremo pastori che, lasciate le mondane sollecitudini, alacramente si occuperanno nel coltivare la mistica vigna del Signore, ed invece di ribelli mitrati, che calpestino le patrie leggi, potremo contare veri apostoli del Dio di pace e di amore, che al popolo spezzino il pane della divina parola invece di insusurrar sentimenti di spregio e d'ira contro le liberali istituzioni. Gli e da gran tempo

e fin dalle prime pubblicazioni di questo giornale che noi eccitiamo il Governo a forti ed energici provvedimenti, ed ora che un'altra volta ancora l'attuale Ministero ha provato che Roma è incorreggibile e che con lei non può essere accordo fuorché passando noi per le forche caudine del disonore e della vergogna, vogliamo credere che, istrutto dal passato e prevedendo l'avvenire, vorrà presentarsi al nazionale parlamento con tali leggi che in faccia al paese ed all'Europa lo salvino dalla laccia di aver mosso il primo passo e posci, quando lo accompagnava il plauso di tutto un popolo, di aver avuto paura della propria audacia per le imponenti e per le mene di quel che vescovo indomito e di pochi sacerdoti che gl'interessi di Dio pospongono a quelli della bottega.

Oggi intanto noi offriamo alle meditazioni dei nostri lettori alcuni curiosi dati statistici relativi alla condizione ed all'organizzazione del Clero tanto nel Belgio, che presso di noi.

STATO del clero cattolico del Belgio e degli stipendi ed assegnamenti a carico del bilancio dello Stato — Popolazione del Belgio 4,258 000.

TITOLI E QUALITÀ	Numero per categoria	Stipendio od assegnamento individuale	Stipendio od assegnamento per ciascuna categoria
CAPO I. — Alto Clero			
Arcivescovi	4	30000 00	30000 00
Spese di segreteria . .		4600 00	4600 00
Vicari gen. arcivescovili	3	3600 00	10800 00
Canonici arcivescovili	42	2100 00	28800 00
Vescovi	5	14700 00	73500 00
Spese di segreteria . .		4200 00	21000 00
Vicari gen. Vescovili . .	10	3200 00	32000 00
Canonici Vescovili . .	40	2000 00	80000 00
Totale alto clero	71		280700 00
CAPO II. — Seminarj Sussidi			
Ai gran seminarj . . .	6	8000 00	48000 00
Di ciascuna diocesi . .	66	423 28	27936 48
Mezze boise	217	210 64	45925 88
Totale Seminarj	283		121862 37
CAPO III. — Cure d'anime			
Parrocchie di 1ª classe	86	2047 50	176085 00
id di 2ª classe	112	1365 00	152880 00
Succursali	2639	787 50	2078212 50
Cappelle succursali . .	200	500 00	100000 00
Vicari e coadiutori . .	1618	500 00	809000 00
Totale cura d'anime	4683		3357127 50
Totale generale	5039		3759689 86

Culto protestante evangelico N 12 pa ton.
 Id anglicano » 7 id
 Culto israelitico . . » 1 Gran Rabbino
 » 6 Vice Rabbini

CILIO CATTOLICO Stati Sardi Calendario 1840

POPOLAZIONI - Terraferma 4,125 700 } 4 650 300
 Sardegna . 524 600 }

PROVINCIE ECCLESIASTICHE	ARCESCOVI VESCOVI	CANONICI I BENEFICIATI			PARROCCHIE	Supplemento di congrue alle Parrocchie Bilan dello Stato an 1838
		Capitoli delle Cattedrali	Capitoli fuori delle Cattedrali	Totale		
Ciamberi	1 4	58	41	72	715	328923
Torino	4 10	214	175	389	1129	173709
Vercelli	1 5	135	273	408	870	110766
Genova	1 7	133	465	598	1154	308063
Totale terraferma	4 26	540	927	1467	3868	921461
Cagliari	1 5	144	400	247	258	»
Sassari	1 4	172	66	238	121	»
Totale generale	6 35	856	1093	1944	4247	921461

Culto protestante N 16 Pastori — Anime 21,400
 Culto israelitico » 3 Rabbini mag
 » 21 Vice-Rabbini id. 6,800

A quali curiose ed sotti pos uno da luogo i dati statistici che noi pubblichiamo, non è mestieri il dirlo, in faccia all'eloquenza delle cifre da noi prodotte ogni nostra parola sarebbe troppo pallida ed affatto superflua. Noi lo sappiamo quant'altro mai che la condizione topografica del Belgio è diversa da quella del Piemonte, e che forse presso da noi sarebbe necessario un numero maggiore di vescovi. Ma la grandissima differenza che in ciò passa dall'uno all'altro Stato è tale che la Dio mercè noi possiamo fare un buon numero di resecazioni senza timore.

Intanto noi dai premessi elementi statistici ricaviamo che nel Belgio avvi un vescovo su 710,000 abitanti, in Piemonte ve ne ha uno su 113,000. La proporzione tra il Belgio ed il Piemonte relativamente ai canonici è la seguente. Nel Belgio vi ha un canonico su 83,000 abitanti, in Piemonte ve ne ha uno su 2400!!! O chi non crederebbe che nel Belgio la religione debba essere agonizzante, anzi perduta, e che invece noi, guardati e custoditi da così gran numero di canonici, dobbiamo essere i figli prediletti della Chiesa? Miei cari, qui sta l'errore, se voi leggete i giornali pretini ed il foglio ufficiale della Curia Romana, verrete a conoscere a qual miserabile stato sia presso di noi ridotta la cattolica religione. Però io osservando la fiorente prosperità del Belgio, e dovendo credere all'Armonia, allo Smascheratore ed al Cattolico che me la dipingono perduta in Piemonte sarei quasi per concludere che usando la strana logica di questi paladini dell'oscurantismo, il fiorir della religione sta in ragione inversa del numero dei canonici.

Mentre io scrivo queste linee ho pur sott'occhio un quadro statistico delle case religiose esistenti nei nostri Stati. Esse montano a 483, delle quali cento novantidue appartengono ad ordini mendicanti. Di queste alcune sono vere gesuitate, dove i reverendi religiosi continuano l'antica bottega altre sono perfettamente muti, ed in gran parte potrebbero con vantaggio della Religione e dello Stato sopprimersi.

Oi che si è vista l'invibilità di venire a ragionevoli ed onesti accordi colla Curia Romana, ricordiamoci che noi siamo i padroni in casa nostra, nell'anno via le reliquie di un passato che più non deve tornare, e se vogliamo essere ereditati quando proclamiamo l'italiana indipendenza contro lo straniero mostriamoci prima forti nel rivendicare la indipendenza nostra nelle cose temporali dalla Corte di Roma.

(Oppm)

AI CONSIGLI DIVISIONALI

I furti di campagna crescono giornalmente ed eccedono ogni limite. Noi abbiamo più volte alzata la voce contro questa cancrena della società, ed i gravi lamenti, che tutti sentiamo ci dipingono un avvenire spaventevole. Non si tratta solamente di un danno recato ai proprietari tre quattro volte maggiore del valore dei frutti che gli vengono sottratti dai furti, non si tratta solamente di una grande e continua distruzione di valori e di un grave ostacolo ad ogni miglioramento con grave danno della pubblica ricchezza e il sentimento di proprietà che va perdendosi in una numerosa classe di persone, è la rivolta di una classe di persone contro l'altra, e un abisso che si scava tra persone che dovrebbero essere unite, e l'avversione al lavoro, e l'ozio colla sequela de suoi mali è il trionfo a maggiori delitti.

Molto lo questo spaventoso avvenire il governo non si muove, e quasi che il male non crescesse giornalmente a vista di tutti abbiamo teste con nostri estremi sorpresa inteso a dire ufficialmente che i delitti non aumentano. Ci pensino almeno a scuoterlo dal suo letargo i Consigli Divisionali. Se chi riscuote le imposte per difendere le persone e le proprietà dagli attacchi non è mosso dalla voce del dovere, se non è mosso dalle sciagure che la sua triste nocevanza prepara alla società in un pronto avvenire lo moveranno una volta almeno le voci ed unanimi reclami di quelli che sono organi delle provincie presso il governo.

ENOLOGIA

Tutti predicano per quest'anno un vino meno che mediocre mercè la eccessiva umidità dell'estiva stagione e la bassa temperatura dell'aria atmosferica. Fortunati coloro che hanno i vigneti bene esposti alquanto elevati e che seppero mantenerli sgombri dalle ombre, dalle erbe, e che ne tennero la terra ben bene smossa.

A ciò che non fece la natura e l'arte nella coltivazione della vite, conviene supplire almeno il fabbricatore del vino. La vendemmia sia ritardata per quanto sia possibile e non si faccia che quando il sole abbia sciolto la rugiada della notte sulle uve si faccia una ceina diligentissima le uve si tengano per qualche giorno a felti od in massa nelle tine e la fermentazione sia con tutta diligenza governata.

Il prezzo elevatissimo che ha il vino del 1849 fa anche desiderare nell'interesse e dei consumatori e della massima parte dei produttori che il vino del 1850 diventi presto bevibile. Chi vollesse quindi far vino per metterlo presto in commercio, dovrebbe aver cura di scegliere uve ben mature e di quelle specie conosciute che danno un vino che come si dice presto maturo.

che raccogliete queste uve a mattino avanzato quando cioè la loro temperatura è alquanto elevata, onde progredisca più prontamente la fermentazione zuccherosa, qualora si vogliano tenere per qualche giorno in massa dentro o fuori del vino, e più prontamente si compia nel vaso vinato la fermentazione alcoolica, qualora, appena raccolte, si vogliano pigiare dovrebbe ancora avvenire che la tunica o cantina non abbia una temperatura bassa, ed inoltre svinare assai tardi. In questo modo si potrebbe, svinando, mettere il vino in commercio. Per arrivare meglio a questo intento, gioverebbe anche il fare il vino a tino aperto. Quanto maggiore è la superficie della vendemmia nel tino in contatto coll'aria atmosferica, altrettanto più pronta e più compiuta è la fermentazione. Questa maggior superficie in contatto coll'aria esterna darà luogo, e vero, a maggior dispendimento di alcool specialmente quando la temperatura della tunica sia alquanto elevata; ma questo maggior dispendimento è in parte compensato dalla maggior quantità della stessa sostanza che si svolge da una più compiuta fermentazione, ed all'incirca in quest'anno la pronta vendita di un vino meno alcoolico, ma più bevibile, sarà più conveniente della vendita di un vino più spiritoso, ma protratta ad un tempo in cui la maggior parte del vino nuovo sia bevibile ed in commercio.

STRADE

Le facili comunicazioni sono, per nostro avviso, uno strumento di civilizzazione così pronto e potente, che noi non ci stancheremo mai dal promuoverle, ponendo anche sott'occhio dei nostri lettori ciò che può efficacemente contribuirvi.

Una memoria si è pubblicata anni sono in Francia col titolo *Viste Generali sul modo di mantenere le Strade*, la quale contiene ottime considerazioni, ed è stata voltata in Italiano e pubblicata in Torino dalla Tipografia Cassone, e noi ne riferiremo alcuni capitoli, cominciando ora dal primo che è il seguente.

Costo molto più caro tenere le Strade in mediocre od in cattivo stato, che il mantenerle in istato di perfezione

Supponansi due strade, tutte e due costrutte in origine nello stesso modo e poste in una esatta identità di circostanze supponansi quindi che una di tali strade sia in buono e che l'altra sia in cattivo stato, e che si voglia mantenere sì l'una che l'altra nella stessa e medesima condizione in cui ciascuna si trova, cioè ne meglio ne peggio, e colla sola avvertenza che il loro spessore continui a rimanere per ciascuna lo stesso.

In questa ipotesi la strada supposta in cattivo stato si presenta solcata da ruotate più o meno profonde, circondata di pietre sporgenti, nell'inverno coperta di fango e nella state di polvere, in essa lo scolo delle acque vi pratica dei rigagnoli, i ricami ragguardevoli di ghiaia che vi si sono fatti stanno più mesi senza collegarsi, ecc. ecc. All'incontro la strada supposta in buono stato presenta una superficie perfettamente soda e compatta colla necessaria sua sagoma.

La vettura che corre sopra di quest'ultima strada può appena cigionare qualche lievissima degradazione. Infatti, siccome essa non incetta correndo vana, incrimpa così tutto il deterioramento si riduce al semplice consumo prodotto dal soffiamento, ma del resto le acque non le recano alcun guasto, poiché esse non vi possono stare rapprese, né il gelo od il disgelo può nuocerle, perché non c'è detrito su cui possa operare.

Rivolgamoci ora alla strada supposta in cattivo stato. Su questa il fango mantiene continuamente il terreno umido e quindi più soggetto ad essere intaccato dal carruggio. L'acqua si ristagna nelle ruotate e nelle scarpature, e la che si forma una molto maggior quantità di detrito, le vetture urtano nei sassi più salienti, smuovono la carreggiata su cui poscia rimpombano con tutto il loro peso e da tutta l'altezza dell'ostacolo incontrato, le ruote passando a stento nelle ruotate consumano facilmente i materiali mollicciati dall'umido, e frantumano quelli che vi si staccano dagli orli, se l'incendio di altre vetture le obbliga a scansarsi, ciò non può aver luogo senza uno sforzo che disasta una porzione della carreggiata. I grandi ricami di ghiaia, che stanno molto tempo prima di collegarsi, danno occasione ad un tritolamento e ad un consumo di riguardo, l'attito moltiplicato per un'infinita di lati su materiali, che si avvolgono in questo caso gli uni sugli altri, ne aumenta rapidamente il consumo, e quelli che isolati soggiacciono al passaggio delle ruote sono ben tosto tritolati e ridotti in polvere od in fango.

Le degradazioni ed il consumo sono dunque molto più gravi sopra di una cattiva strada che sopra di una che sia in buono stato, e ciò posto, maggiori debbono essere in quella le riparazioni, e quindi maggiore la spesa. Del rimanente ella è una verità naturale sott'ogni rapporto alla natura delle cose, che la forza della ragione, quella e quella della passione, con che più sia stata afflitta le vetture,

e più le strade vanno da esse afflittate e più grande quindi debbono essere il costo dei ristauri occasionali da un travaglio afflitta.

Malgrado l'evidenza di questi riflessi, predomina tuttavia generalmente anche presso le persone meglio intenzionate un'opinione del tutto contraria, lochè proviene in primo luogo da che questi non pensano punto più a dubitare se quell'opinione sia o non giusta, ed in secondo luogo perchè trovano molto più comodo di rimanersi in questo loro già ricevuto modo di pensare. Tanto è vero, che sempre quando si hanno delle cattive strade, si vuol sempre accagionarne l'insufficienza dei fondi, comunque essi non siano poi veramente insufficienti, salvo perchè le strade sono in cattivo stato e mal governate. Per mantenere le strade in buono stato coi metodi che si propongono, non si vuole tanta spesa quanto si crede comunemente, perchè, mantenute lodevolmente e senza interruzione, i fondi restano più che sufficienti. Invece adunque di addormentarsi sopra un'idea preconcetta ed usuale, conviene avvisare in mezzi di ottenere la buona tenuta delle strade, ed allora non senza incaviglia si vedrà che i fondi cedono ancora il bisogno.

In una memoria inserita negli *Annali dei Ponti e Strade* (n. di maggio e giugno 1838) si leggeva un fatto che giova conoscere. Una strada del dipartimento dell'*Lure et Lou*, su cui si spandevano annualmente 100 a 120 metri cubi di materiali per chilometro, trovavasi costantemente in cattivo stato. Avvenne che un anno una tale provvista dovette per qualche imprevisto accidente restare più tenue del solito, e perciò pareva allora che la strada dovesse deteriorare, ma ben all'opposto si vide anzi divenne sensibilmente migliore. Avveniti da questo risultato, si continuò a diminuire gli impieghi di materiali, e adesso la strada invece dei 100 ai 120 metri cubi per chilometro, non ne riceve più che dai 50 ai 60, e ciò non ostante essa si trova sempre in istato di perfetta viabilità.

Leccovi un altro esempio ricavato da una simile osservazione fatta sopra una strada dei dintorni di Mans, designata nell'elenco col n. 138. Quando in febbraio 1839 ebbe luogo il disgelo, questa strada per un tronco di 10,000 metri si trovava quasi interamente sprovvista di materiali, tolti un tratto di 1000 metri dove erano stati sparsi in abbondanza. Or bene, al termine di alcuni giorni, questo tratto fu il solo di tutta la strada che restasse in cattivo stato a cagione dei ricami troppo copiosi di pietrisco che vi erano stati fatti. Tutto il resto della strada, dove l'impiego era stato per forza limitato, ed anche nulla vi era stato messo, presentava all'opposto un aspetto de' più soddisfacenti.

Questi fatti nulla hanno in sé di straordinario, e tutti gli ingegneri che si occuperanno seriamente del miglioramento delle strade che lor sono affidate, potranno vederli anch'essi quando che sia rinnovati. L'uno sono la conseguenza, e nel tempo stesso la conferma del principio poc'anzi enunciato che costa più caro tenere una strada in cattivo stato che di mantenerla in modo lodevole e soddisfacente.

Si è creduto finora che il cattivo stato delle strade in Francia provenisse unicamente dalla scarsità dei fondi stanziati per quest'oggetto, per lo che fosse impossibile di destinare alle medesime una quantità sufficiente di materiale. Ma se qui veramente fosse stato il male, lo spessore dello strato carreggiabile avrebbe sempre dovuto ogni volta più vedersi diminuire, e questa era anche l'opinione che prevaleva negli ingegneri e nel pubblico, senza per altro che alcuno si prendesse pensiero di esaminare se fosse o non vera. Or bene, gli ingegneri ed il pubblico erano in errore. Difatti si è in oggi riconosciuto che lo spessore delle carreggiate, ben lungi dal diminuire, si è anzi accresciuto sopra pressochè tutti i punti delle medesime, principalmente nei tratti più esposti al rotaggio, e dove si pensava che l'impacciamento fosse quasi scomparso.

Nell'occasione che si ebbe a visitare la strada di Chagny (*Saône et Loue*), stabilita dodici anni or sono dal signor Berthaut-Ducieux, si riconobbe per l'osservazione fatta sopra di un gran numero di tagli, che la carreggiata si era generalmente rialzata di 0^m 50 a 0^m 70.

Negli anni 1831 e 1832 col mezzo di saggi sovrapposti ripetuti lungo le strade del dipartimento de la Sarthe si è trovato che nei tratti che allora si credevano più cattivi, i lembi si trovavano incassati sotto terra alla profondità di 30 a 40 centimetri. Nel 1837, allorchè si trattava di ristaurare la strada reale, numero 158, tra Mans e Lecomoy, si è dovuto prima di ogni cosa verificare lo stato della carreggiata sopra alcuni tratti che avevano l'apparenza di affondarsi, e dove a detta dei cantonieri s'affondava difatti senza misura. I saggi praticati in questi luoghi calcolarono generalmente un primo strato dello spessore di 40 centimetri composto in gran parte di detrito, e sovrapposto all'antico strato carreggiabile, formato con grossi macigni, ed avente 30 a 40 centimetri. Per ultimo negli spaccati recentemente eseguiti per la costruzione di acquedotti sopra parecchie strade, si sono potuti conoscere strati carreggiabili dello spessore ben di rado minore di un metro, ed anche talvolta persino di un metro e 50 centimetri.

Di tal maniera in tutte queste strade si sommi-

giamo massi enormi di materiali, e che ne risultasse alcun miglioramento per la viabilità. Per ciò che questi impieghi di materiali non facevano altro che rialzare continuamente la strada, e quindi ne avveniva che essi erano sempre troppo abbondanti, ma ciò non pertanto gli ingegneri di quei tempi credevano fermamente che le loro strade non erano in cattivo stato se non perchè mancavano loro i mezzi per il spese di una più grande quantità di materiali. Siccome essi non avevano alcun dubbio sull'eccellenza del metodo di manutenzione che seguivano, così essi non facevano che accagionare la tenuità degli assegnamenti di fondi. E questo è quanto succede ancora attualmente rispetto a molti ingegneri.

Le cose fin qui dette intorno ad alcune strade di Francia si applicano a quasi tutte le altre. Certo è che in generale il loro spessore si è accresciuto, e che il loro stato è sempre divenuto migliore non ostante la sempre lamentata insufficienza di fondi. Ora partendo più anche solamente dall'ipotesi che lo spessore restasse sempre lo stesso, dal fatto però che con un assegno per esempio di 20 milioni si avevano pur sempre cattive strade, si doveva rigorosamente argomentare che si potevano aver bellissime con alcuni milioni di meno, perchè, come si è dimostrato qui sopra, e come non si cesserà mai dal ripetere, e d'uopo d'una minor spesa, per avere le strade perfettamente comode e sistemate, di quella che sia necessaria per tenerle in cattivo stato, poichè in tutti e due i casi lo spessore della carreggiata è sempre lo stesso.

Non monta ne anco di aspettare che l'avvicinata conclusione, perfettamente giusta e rigorosa per la generalità delle strade, potesse forse non esserla per qualcuna in particolare. Può senza dubbio succedere che alcune strade non siano dotate di fondi sufficienti, ma ciò non pertanto si crede che questa non possa essere che una ben rara eccezione.

In conferma di quanto finora abbiamo premesso non sarà ora forse inutile di rastrellare le somme che in diverse epoche si sono ravvisate necessarie per la manutenzione delle strade Reali della Sarthe. Trattasi pressochè sempre per tutte della stessa lunghezza di 400,000 metri.

Il signor Chaubry, allora ingegnere capo del dipartimento, e quindi ispettor generale, in una sua relazione del 20 marzo 1793, domandava pel mantenimento di tali strade, dopo che le medesime fossero state per intero restaurate, la somma di . . . fr. 382,000

La statistica del 1824 presenta per lo stesso oggetto, e fino a compiuto ristaurato la somma di . . . fr. 258,000

Negli anni susseguenti . . . fr. 206,000

Nel 1836 la statistica non ripota più che fr. 184,000 e l'attuale ingegnere capo giudica sufficiente il fondo stanziato nel 1830, cioè . . . fr. 166,000

Queste cifre trovano fino ad un certo segno la loro spiegazione nella varia qualità di manutenzione che si aveva in una nelle diverse epoche suddesignate. Così nel 1793 supponvasi probabilmente che le ruotate fossero anche profonde, pur dovessero essere necessitate, nel 1824 si cominciava ad essere alquanto più difficili, e più non si ammettevano che le ruotate mediocri, nel 1830 non si vollero più che le semplici battute, ossia le solcature. In oggi finalmente l'ingegnere capo è impegnato nel volere che le strade siano costantemente senza solcature, senza fango e senza polvere, ed ecco la ragione per cui egli può accontentarsi di una dotazione molto più modica.

Potrebbe perciò calcolate la spesa giudicata necessaria per la manutenzione delle strade in quelle diverse epoche, secondo lo stato di viabilità, che si voleva raggiungere, nel modo seguente

Con ruotate profonde . . .	fr. 382,000
Con ruotate meno incassate . . .	fr. 258,000
Con ruotate mediocri . . .	fr. 206,000
Con orimate, ossia battute . . .	fr. 184,000
Senza orimate, senza fango e senza polvere . . .	fr. 166,000

APERTURA DEL CONSIGLIO DIVISIONALE DI VERCELLI Sessione del 1850

Sono presenti per la provincia di Vercelli i consiglieri avv. Stata, avv. Maioni ed avv. Aia.

Per la provincia di Biella il sig. Annali deputato, il cav. Sella deputato, il dott. Rapis, l'avv. Decaroli giudice, avv. Ubertalli.

Per la provincia di Casale, avv. Caye, avv. Massa, avv. Degioanni, sig. Guazzone, conte Magnocavalli.

Sono presenti il sig. cav. Buione di Monale intendente generale, sig. commissario, l'avvocato Magenta intendente di Casale, l'avv. Salmo intendente di Biella, l'ingegnere capo della divisione, signor Marsano.

Si procede alla costituzione dell'ufficio, che rimane costituito come segue

Annali deputato presidente con voti 11
Avv. Maioni vice-presidente, » 10
Avv. Aia segretario, » 10
Avv. Massa sotto-segretario, » 10

L'intendente generale, sig. commissario, legge una dettagliata, chiara e precisa relazione sul progetto di

bilancio, e sul conto che viene dal presidente, a nome del consiglio, enunciato.

I consiglieri avvocato Maioni, avvocato Stara, ed avvocato Ara presentano collettivamente la proposizione seguente.

« Il consiglio divisionale di Vercelli, profondamente commosso all'annuncio della sventura di Brescia, ricordando con vivissima compiacenza i diritti di quell'illustre città per tanti titoli acquistati al rispetto ed alla benevolenza dei Piemontesi, volendo iniziare le sue deliberazioni col soddisfare ad un sacro debito di onore e di riconoscenza verso i cittadini bresciani, ha stanziato la somma di lire 6,000 per soccorso ai medesimi.

Tale proposito, emesso ai voti immediatamente, è adottato all'unanimità, e per acclamazione, e raccomandato al R. commissario per la più pronta attivazione.

Vercelli, 16 Settembre.

SOCCORSI A BRESCIA

Vediamo con molta soddisfazione che vari nostri Consigli Provinciali hanno votate con più o meno generosità somme per quella eroica e ad un tempo gentile popolazione. Speriamo che i Consigli Divisionali suppliranno alle mancanze involontarie di alcuni dei provinciali Consigli i quali all'annuncio della sventura di Brescia avevano già chiuse le loro tornate, e ci piace che il Consiglio Divisionale di Vercelli abbia iniziata la sua tornata, votando L. 67m. per quest'oggetto.

È anche a sperare che i Municipii non mancheranno a questo santo ufficio, come non vi mancò il Casalese votando nelle sue attuali strettezze finanziarie Fr. 450.

Ecco intanto la sesta nota dei sottoscrittori di questa Città.

Fantazzini Francesco	L.	2
Maistre Conte figlio	»	5
Villa Artom	»	2
Guazzone Carlo	»	5
Federici Emanuele	»	2
Sacerdote Isacco fu Moise	»	3
Burotti sacerdote Stefano maestro elemen.	»	2
Totale L.		21
Note precedenti L.		914 40
Totale L.		932 40

NOTIZIE

SERRALUNGA — Anche questo Municipio ha resi gli estremi onori a Santa Rosa. Una pregiata iscrizione compose per quella religiosa funzione l'egregio Sindaco Alessandro Godio.

TORINO — Leggesi nell'*Indipendant* d'Aosta: Lo *Smascheratore* non è più. Il partito amico del re, della religione dell'ordine e della vera libertà perde in lui uno de'suoi organi più spiritosi e coraggiosi!!!

VILLANOVETTA — La presente lettera si scrive ad un nostro amico da un dignitario ecclesiastico della provincia di Pinerolo. La cosa sarebbe assai importante o quasi incredibile, pur nondimeno la garanzia che ne offre l'autore della lettera ci induce a pubblicarla.

« Al congresso dei vescovi che si è chiuso or ora in Villanovetta convennero i vescovi non solamente di Alba, Saluzzo e Pinerolo, come annunziava la *Gazzetta del Popolo* nel suo N. 219, ma pure quelli di Fossano e Mondovì, per deliberare in proposito alle attuali vertenze del Piemonte con Roma, e suggerire al Santo Padre quei provvedimenti, che i vescovi congregati avvisano più pronti e più efficaci per cessare una siffatta situazione che minaccia la unità della Chiesa cattolica. Frutto di questo concilio è stato un indirizzo ragionato che, appena chiuso il concilio, fu spedito subito al Papa, nel quale lo supplicano per il bene della Chiesa e della religione a dare la piena sua approvazione non solamente alle leggi Suardi, ma a quelle eziandio che il governo progetta e sul matrimonio, e sull'incameramento dei beni ecclesiastici, vedendo essi che sarebbe inutile il cozzare contro la più prepotente necessità dei tempi e contro il volere della nazione. Quindi lo supplicano di non lasciar partire da Roma l'invio sardo senza una parola di pace e di conciliazione col Governo Sardo; ove fosse altrimenti, essi prevedono molli guai, e non difficile uno scisma. Vi posso assicurare che io ho letto l'indirizzo e mi parve ben fatto; e stando al giorno in cui fu mandato, e che arrivò a Roma, sembra che abbia fatta molta impressione sul Pontefice, il quale avrebbe, dopo questo, pregato il commendatore Pinelli, che voleva partire, a fermarsi ancora. Tutto ciò tenete per positivo, ed annunziatele pure, se vi aggrada, ch'io vi sto garante. »

(Croce di Savoia)

GENOVA, 16 settembre. Le notizie di Sardegna ci dimostrano giunta al colmo la temerità dei faziosi

chierici, come anche il suo tristo effetto sull'ordine pubblico. Corrono voci, non però sicure, che un assembramento siasi formato in Cagliari contro l'arcivescovo, e che le autorità civili abbiano dovuto ricorrere alla forza per scioglierlo: speriamo non si confermi. Il certo si è che ieri partiva dal nostro porto la *Gulnara* con alcune compagnie di bersaglieri, e sopra lo stesso legno prendeva passaggio per Cagliari l'avv. generale Odoardo Castelli, testè arrivato da Torino (C. M.)

— Scrivono al *Risorgimento*:

CAGLIARI, 8 settembre. — La reazione sacerdotale è qui giunta al suo colmo. D'ora innanzi l'arcivescovo di Cagliari dovrà avere la preminenza fra gli uomini di chiesa che hanno rotto acerba guerra al Governo regio, allo Statuto, alla libertà, alla patria.

« A tutti è nota la regia Commissione qua stabilita per accertare il quantitativo delle decime, le rendite delle chiese, cause pie, e corpi ecclesiastici provenienti dalle loro proprietà; e così pure tutti i pesi che vi sono inerenti. Indirizzava essa lettere circolari a tutti i prelati dell'Isola onde dessero le più ampie e particolareggiate notizie sovra tali oggetti. Tutti i prelati, quantunque a malincuore, vi si prestarono. Solo l'arcivescovo di Cagliari, Emanuele Marongiu-Nurra, vi si rifiutò, negando al Governo del Re il diritto di chiedere quegli schiarimenti, e dichiarando la domanda di questi anticanonica. E giungeva a tale eccesso, che nel 13 novembre 1849 osava di pubblicare colle stampe in questa città e in tutta la diocesi un monitorio, con che dava avvertenza delle scomuniche in cui verrebbero ad incorrere tutti quanti pigliassero parte ad obbligarlo a fornire le mentovate notizie. La podestà pubblica non volle far caso di questo turpe atto di reazione: ed essendo rimasto impunito, ecco il perchè lo stesso arcivescovo ora è giunto all'eccesso che deploriamo.

« Sull'istanza della regia Commissione, il magistrato d'appello provvedeva insino dall'anno scorso la spedizione dei commissarii per prender quelle notizie colle spese a carico dell'arcivescovo: provvedeva ad un tempo il sequestro di una parte delle rendite arcivescovili. I commissarii compirono al loro debito, e l'arcivescovo, benchè furibondo, pagava una grossa somma per la loro indennità di viaggio e di lavoro. Se non che mancava tuttora la consegna della causa pia generale della diocesi.

La commissione ne indirizzava analogo invito al prelado: ma questi lo rispose in modi assai sconci e virulenti: sicchè osava ricordarle le scomuniche e le facoltà che egli avea da Roma di assolvere coloro che vi fossero incorsi. Il ministero pubblico fece nuove istanze al magistrato, e questo ordinava il sequestro ed il sigillamento delle carte e dei libri della stessa causa pia generale, esistenti nell'ufficio così detto della *Contadoria*, onde poscia tirarne tutti quei dati di cui abbisognava la commissione. Un giudice di prima cognizione fu perciò delegato: e questi vi compariva verso il mezzodi del giorno 4 del corrente. Ritornato al domani lo stesso giudice per dar principio alle sue operazioni, trovava affisso alla porta della *Contadoria* un cedolone di scomunica scritto di pugno dello stesso arcivescovo nei seguenti termini: *Emanuele arcivescovo di Cagliari per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica, ecc.*

« Attesochè coll'atto di apposizione di sequestro e di sigillo, eseguito anche col ritiro della chiave verso il mezzodi di questo giorno sulla porta dell'ufficio della *Contadoria* generale della chiesa posta in uno degli appartamenti dell'episcopio nostro, sacro e religioso domicilio, si sono violate le leggi canoniche, specialmente il prescritto del S. Concilio di Trento e delle costituzioni pontificie; — Attesochè non si può allegare ignoranza di tali leggi ecclesiastiche e della loro forza, perchè fu tolta ove d'uopo dal monitorio 13 novembre 1849 pubblicato in questa città ed in tutta la diocesi; — Perciò in forza della nostra autorità ordiniamo e dichiariamo incorsi nella scomunica maggiore ipso facto gli autori, cooperatori, consenzienti, promotori d'istanze, ecc. pel suddetto sigillamento e sequestro ed usurpazione delle chiavi, ecc., non che gli esecutori; e vietiamo a tutti i confessori di assolverli senza la nostra facoltà, tranne l'articolo di morte. »

« Dato nel nostro violato domicilio il 4 sett. 1850. »

« EMANUELE Arcivescovo (Luogo del sigillo). »

Questo cedolone fu distaccato dal giudice di prima cognizione e trasmesso tosto al ministero pubblico, ed immediatamente dopo il giudice cominciò le sue operazioni.

È facile l'immaginare il grave scandalo che ne nacque in questa città; ed è meraviglia che il pubblico non trascendesse in dimostrazioni popolari ostili ad un prelado, che da quando fu installato vescovo per influenza gesuitica diventò l'oggetto dell'indignazione generale, così dei laici, come del clero. La scomunica da lui fulminata abbraccia niente meno che il governo del re, la regia commissione, il magistrato d'appello, il ministero pubblico e gli esecutori delle date ordinazioni. Se questo non sia un atto di ribellione, un mezzo per sciogliere i vincoli sociali, e per rendere dispregevoli il governo e l'autorità pubblica, ognuno il può vedere. Eppure l'arcivescovo è tranquillo nel suo palazzo, e forse sta meditando qualche altro atto di reazione che vada a turbare vieppiù le coscienze od a porre questo tranquillo paese

nello scompiglio. Ai tempi del reggimento spagnolo in Sardegna codeste nefandità prelatizie si punivano coll'immediato sequestro della temporalità, e collo sfratto dell'isola del vescovo ribelle.

PAVIA — Ci scrive un nostro corrispondente: Ieri (15) sono stato a Pavia, ed ho assistito al delizioso spettacolo dell'arrivo di cinque o sei compagnie croate. Oggi ne aspettano altre, e poi altre, che si fanno partire dal campo di Soma, dove gli Ungheresi fecero un po' di giustizia uccidendo un colonnello e non so quanti ufficiali croati. Del resto la Lombardia non mi apparve più il paese ridente e vivace d'una volta. Mi consolò assai l'aver trovato molto cresciute le simpatie pel Piemonte. I Lombardi si occupano delle nostre controversie coi preti, delle nostre riforme, delle nostre leggi, delle nostre speranze collo stesso amore con cui si occuperebbero degli affari loro proprii. I nostri giornali sono avidamente letti: gli atti buoni o tristi del nostro governo eccitano nello sciagurato paese a vicenda la gioia o lo sconforto.

INGHILTERRA. — Alcuni giornali di Londra ci recano nuova prova di quel forte senso morale che si mantiene nelle classi popolari non ostante la corruzione ed il pervertimento delle regioni superiori della società. Parecchi venditori di birra avendo inteso che li signori Barclay e Perkins volevano cacciar della loro fabbrica gli operai che avevano dato al macellaio Haynau quella solenne dimostrazione di stima, loro dichiararono per iscritto che avrebbero cessato di provvedersi di birra nella loro fabbrica, ove avessero dato esecuzione a questa minaccia. I signori Barclay e Perkins, posti così al bivio di perdere l'amicizia del barone di Rothschild e dei giornali partigiani dell'Austria, o di perdere degli avventori, preferirono di perdere la prima e di conservare i secondi.

Leggesi sulla *Correspondance*: Un gran meeting ha avuto luogo ieri a Farigdon Hall di democratici nazionali per attestare agli operai della birreria Barclay la soddisfazione che aveva destato nei veri inglesi il ricevimento fatto al beccaio austriaco. Molte signore vi presero parte.

Gli operai hanno formata una conveniente canzone contro questa fiera in corpo umano.

PRUSSIA. — La popolazione democratica di Colonia, narra il *Peuple*, ha, come quella di Londra, manifestato il suo orrore pel carnefice dei guerrieri ungheresi il ricevimento di Haynau, quantunque meno violento che nella birreria Barclay, non è meno significante.

Haynau vestiva l'uniforme di generale austriaco; discendendo dalla strada ferrata, fu subito riconosciuto. I cocchieri delle vetture pubbliche gli rifiutarono i loro servizi; la folla si assembrò facendo un gran chiasso. Non si parlò di gettarlo nel fiume, come a Londra, ove l'assassino degli eroi magiari poco mancò che pagasse colla vita i supplizi inflitti persino alle donne; ma l'attitudine del popolo si faceva però inquietante, quando la polizia intervenne, e costrinse un cocchiere a condurre il generale in un albergo.

Gl' fu data una scorta di gendarmieria, la quale custodì l'albergo durante tutta la notte, ed all'indomani il generale lasciava la città, avendo cura di vestire abiti borghesi. Noi speriamo, soggiunge il *Peuple*, che la sorte del generale Haynau servirà di lezione a tutti quei soldati sanguinari lordi di sangue, i quali s'immaginano di legittimare le loro passioni feroci ricoprendole d'un uniforme!

NUOVA YORK — Leggesi nella *Concordia*:

Una grave sventura ha colpito un illustre nostro concittadino. Noi ne togliamo il tristo racconto dai giornali di Nuova-York, non senza far voti che l'esito sia men doloroso di quello che viene preveduto dal giornalista americano. Intanto, se questo può molcere il dolore all'esule italiano, sappia egli che la sua sventura ha gravemente afflitti coloro che la conoscono e sanno apprezzare le molte sue virtù.

La signora Avezzana, moglie del generale che corse con Garibaldi alla difesa di Roma, è stata vittima, domenica sera, d'un deplorabile accidente. La casa che essa abita, n.º 912, Broad-Way, ha delle finestre le quali discendono quasi a fior del pavimento; la signora Avezzana, volendo chiudere le persiane, si sporse in fuori; ma essa perdè tutto ad un tratto l'equilibrio, e precipitò sul selciato. Venne rialzata in uno stato miserevole; la colonna vertebrale era infranta, e sin dal primo istante il medico dichiarò impossibile di salvarla. La paralisi incominciò di fatti a manifestarsi nelle estremità dilatandosi quindi alle regioni vitali. È sventuratamente probabile che all'ora in cui scriviamo, la signora Avezzana sia già estinta. Ciò che rende questa fine più trista ancora, si è che essa era incinta di quattro mesi e lascia sei orfani.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

LUIGI BAGNA Gerente.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.